

### Conti del Tesoro sempre migliori Il disavanzo in maggio -16,5%

L'azienda Italia migliora ancora i conti. Nei primi cinque mesi dell'anno il disavanzo pubblico è sceso a 67.383 miliardi, 13.268 in meno (in percentuale un calo del 16,5%) rispetto agli 80.651 di fine maggio 1994. Il dato è contenuto nel conto riassuntivo del Tesoro diffuso ieri. Le entrate finali sono state pari a 190.596 miliardi, le spese finali sono state 261.000, con un saldo netto da finanziare di 60.604 miliardi. È il quarto mese consecutivo che il conto riassuntivo presenta un fabbisogno in riduzione rispetto a quello registrato nel corrispondente mese del '94. Nei primi cinque mesi dell'esercizio '95 le operazioni a medio-lungo termine dell'Interno sono ammontate a 34.440 miliardi, le operazioni sull'estero hanno comportato introiti netti per 11.084 miliardi, mentre le altre operazioni di tesoreria hanno registrato un incremento di 21.689 miliardi. La situazione della Banca d'Italia alla fine del mese di maggio mette in evidenza, rispetto a quella del mese precedente, una diminuzione della disponibilità del Tesoro per il servizio di tesoreria per 4.802 miliardi e un incremento dei titoli di Stato e garantiti per 315 miliardi.



L'accordo sul costo del lavoro tra sindacati, Governo, imprenditori nel luglio 1993 a Roma

## I giudizi di Cofferati, D'Antoni, Abete

# Politica dei redditi presto la verifica

L'accordo sulla politica dei redditi presto alla prova del secondo biennio dei contratti e delle intese a livello aziendale. Il giudizio di tutte le parti che firmano le intese è positivo. Ma la prossima verifica non sarà facile. Sergio Cofferati difende i titoli dei lavoratori a «vedere riconosciute integralmente le esigenze di difesa del salario reale». Le opinioni di D'Antoni Abete e dal ministro del Lavoro Treu

FRANCO BRIZZO

ROMA Due anni fa il 23 luglio 1993 governo e parti sociali firmavano a palazzo Chigi il protocollo sulla politica dei redditi. Gli assetti contrattuali al costo del lavoro. Un'intesa che ha cambiato profondamente le relazioni industriali in Italia. La scala mobile veniva definitivamente sostituita con un meccanismo di adeguamento contrattuale che faceva riferimento all'inflazione programmata dal governo. In questi due anni sono stati rinnovati oltre 40 contratti nazionali di lavoro (nel settore privato e nel pubblico impiego) che hanno interessato circa dieci milioni di lavoratori. Salvo rare eccezioni tutti i rinnovi sono avvenuti senza scioperi e nei tempi previsti. Quest'anno scadrà la parte economica di molti contratti e dopo l'estate si aprirà la stagione degli accordi integrativi aziendali correlati all'andamento economico delle singole imprese.

Nell'anniversario della firma hanno voluto esprimere un giudizio sui due anni di attuazione. Il segretario generale della Cisl, Sergio D'Antoni. Dopo l'intesa che due anni fa ha mutato le relazioni sindacali è questo il prossimo obiettivo che secondo il leader della Cisl bisogna raggiungere. «L'accordo», dice D'Antoni, «ha consentito il calo dell'inflazione, il miglioramento netto della finanza pubblica, la ripresa dello sviluppo con alcuni segnali anche sull'occupazione. Ora oltre a contrastare i comportamenti di chi ha favorito la ripresa dell'inflazione va aggredito il problema dell'occupazione nel Mezzogiorno».

«A due anni dall'accordo siamo ad un punto di passaggio molto delicato», sostiene anche il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati. «Il rinnovo del secondo biennio economico dei contratti nazionali e l'arrivo della contrattazione integrativa aziendale e territoriale dovranno consolidare l'impianto». Per Cofferati finora «si sono avuti risultati di rilievo», «l'intesa», sostiene, «ha contribuito ad avviare il risanamento economico. Ora va completata. I lavoratori il cui ruolo è stato importante hanno diritto a vedere riconosciute integralmente le loro esigenze dalla difesa del salario reale all'attuazione della contrattazione articolata».

«Complessivamente», spiega il leader della Cgil, «il protocollo può

essere diviso in tre grandi aree: lo stegno alle imprese, politica dei redditi, assetti contrattuali. La prima non è stata ancora interamente attuata, mancano i capitoli relativi alla formazione e all'istruzione, i prezzi e le tariffe sono sfuggiti al controllo. La seconda parte resta uno strumento molto utile di politica economica ma per essere attuato ha bisogno di comportamenti leali e convinti da parte di tutti in primo luogo dell'esecutivo. La terza area infine ha consentito i rinnovi nel rispetto sostanziale delle regole sancite e riducendo il conflitto a una pura dimensione isologica».

«Per prudenza fui l'ultimo a firmare il protocollo. Per poter leggere bene il testo ma anche perché temevo che qualche associazione minore all'ultimo momento potesse fare la furba e tirarsi indietro», Luigi Abete, presidente della Confindustria, ricorda così le ultime fasi della trattativa. Fasi in cui fu particolarmente tenace. Aveva due ultimi obiettivi da raggiungere: affermare il principio della non obbligatorietà della contrattazione in azienda, far presentare al governo contestualmente all'accordo un disegno di legge per eliminare il peso dei contributi sociali dagli incrementi salariali concordati al di fuori di imprese. Ottenne il primo non il secondo. Oggi se ne rammenta «insistetti in maniera particolare», ricorda, «perché tenevo (come poi accadde) che la complessità delle vicende quotidiane finisse per far diventare questo un problema secondario. Un errore».

La decontrazione del salario aziendale infatti introdurrebbe elementi di flessibilità e di ulteriore responsabilità di impresa e sindacato. Tanto più oggi con un sistema previdenziale contributivo. «Noi insisteremo a chiederla». Per Abete il bilancio di due anni di accordo è positivo. «Per i risultati ottenuti ma anche per le prospettive». «L'intesa», spiega, «ha consentito al nostro sistema produttivo di recuperare competitività. L'occupazione seppur parzialmente comincia a riprendere».

Per il ministro del Lavoro Treu infine l'accordo di due anni fa resta «un punto decisivo». Treu preannuncia un disegno di legge per sottrarre gradualmente dal peso dei contributi sociali gli incrementi retributivi debiti a livello aziendale e assicura che nella prossima finanziaria saranno previste le risorse finanziarie necessarie per il rinnovo del secondo biennio dei contratti del pubblico impiego.

# «Due anni portati molto bene»

## Gino Giugni: ecco i frutti dell'accordo del '93

Una sperimentazione positiva. L'accordo sulla politica dei redditi firmato esattamente due anni fa è stato un successo. Così lo giudica il professor Gino Giugni che fu uno dei suoi artefici come ministro del Lavoro del governo Ciampi. Qualche pecca naturalmente non manca, non tutte le parti dell'intesa sono state attuate. Ma ciò non modifica la sostanza della cosa. Soprattutto se si considera la parentesi Berlusconi, tutta negativa.



Gino Giugni | I Balani

to il rinnovo è stato applicato una sola volta.

**Tutti i contratti del patto hanno mantenuto comportamenti coerenti? C'è un po' di polemica in questi ultimi tempi**

Io penso che si possano individuare due scostamenti da quelli che avrebbero dovuto essere comportamenti sostanzialmente coerenti con l'accordo. Il primo riguarda gli aumenti dell'Iva decisi dal governo attuale che non potevano non avere un qualche effetto sull'inflazione. Il secondo i recenti rinnovi probabilmente non sempre giustificati dei prezzi industriali. La polemica soprattutto su quest'ultimo fatto è accesa. Ma queste deviazioni non possono portare a parlare di fallimento. Tutti altri

**Se gli effetti dell'accordo sono indiscutibili, dal lato dell'inflazione e della politica di bilancio, frutti se ne sono visti poco riguardo all'occupazione, agli investimenti e all'innovazione del sistema industriale.**

Per la politica dell'occupazione direi proprio di sì. I risultati non sono stati avuti. È un dato di fatto. Certo di una politica per creare lavoro è più facile dire che ce n'è bisogno che non farla. Se l'accordo avesse risolto anche questo problema potremmo dire che si è rivelato un programma di governo. In realtà non poteva e non voleva essere questo. Così per la politica

di innovazione anche questa fa parte di un insieme rispetto al quale da un'intesa sulla politica dei redditi possono venire delle spinte positive. Ma qui si tratta appunto di obiettivi di un programma di governo.

**Se lei dovesse pensare oggi a un completamento dell'opera intrapresa due anni fa, da dove comincerebbe?**

Intanto c'è ancora una buona fetta di quell'accordo che deve essere realizzata. Per esempio quella che riguarda la costituzione delle rappresentanze sindacali aziendali. L'accordo diceva che dovevano essere regolamentate per legge. Abbiamo invece avuto un referendum che le ha molto inopportunamente sregolate. E sia detto tra parentesi non capisco perché il Pds abbia voluto dare una mano in questo senso. Ci sono poi le leggi sul mercato del lavoro. Il governo ha presentato due disegni di legge molto complessi. Vedremo se Dini durerà che fine faranno. Bisogna considerare anche il fatto che l'accordo del '93 era unilaterale ma che ha funzionato con una gamba zoppa, quella del governo per tutto il periodo durante il quale Berlusconi è stato a palazzo Chigi. Berlusconi ha sempre affermato che lo considerava una stella polare, ma è stato invece insensibile sia al suo spirito che alla sua lettera.

EDUARDO GARDUMI

ROMA Il professor Gino Giugni dell'accordo del luglio del '93 fu uno dei protagonisti. Come ministro del Lavoro del governo Ciampi ebbe modo di seguire passo passo la tessitura dell'intesa e di far da mediatore tra le diverse posizioni. A due anni esatti da quell'atto che fu salutato come storico non c'è forse testimonianza migliore e più in forma per valutarne i risultati e l'effettiva rispondenza agli obiettivi che si era prefisso.

**Nonostante qualche lamentela, soprattutto degli ultimi mesi, in generale se ne pensa molto bene di quell'accordo. Anche secondo lei, professore, ha funzionato come doveva?**

Sì, ha funzionato bene. Va detto che in realtà i documenti furono siglati il 3 luglio e firmati il 23. L'anniversario di oggi è quindi più formale che sostanziale. Anche se

tra il 3 e il 23 si svolsero le assemblee dei lavoratori con discussioni accanite. E furono tre settimane tutt'altro che insignificanti. L'accordo in sé è molto complesso. La parte sulla quale oggi si può esprimere un giudizio è quella che riguarda la politica dei redditi, il sistema contrattuale e il mercato del lavoro. Altri capitoli riguardano la politica economica e sono stati attuati in parte o non. Possiamo dire che il meccanismo della politica dei redditi ha davvero funzionato molto bene. La grande novità era costituita dalla sostituzione della scala mobile con procedure contrattuali. L'intesa che promuovemmo non seguiva e si integrava con quella dell'anno precedente, voluta dal governo Amato. Nel '92 si era chiuso il capitolo della scala mobile per la adeguamento dei salari all'inflazione senza sostituirlo con una nuo-

va normativa. Quello fu il compito che ci assumemmo noi. Se guardiamo oggi all'attività contrattuale di questi anni vediamo che tutti i grandi contratti da quello dei metalmeccanici che fu il primo a quello recente degli edili sono stati stipulati secondo le modalità prestabilite e cioè facendo riferimento all'inflazione programmata. Il tasso di conflitto è stato bassissimo. L'accordo prevedeva anche un adeguamento automatico delle retribuzioni nel caso passassero tre mesi dalla scadenza di un contratto senza che si avesse avu-

Studio Indis-Unioncamere: nell'estate è prevista inflazione in aumento

# Prezzi, attenti alle sorprese d'agosto

ROMA L'indagine Indis-Unioncamere sui prezzi praticati dai produttori alle grandi centrali di acquisto per conto della rete al dettaglio mostrano che la spinta dell'inflazione non è finita. Su quindici prodotti non alimentari presi a campione, dalla pasta elettronica al dentifricio, nel biennio luglio-agosto vi è una tendenza all'aumento del 18%. Fra gli aumenti tendenziali più forti previsti per agosto quelli in cui entrano in scena i primi di importazione come le benzine (+10,1%), le lampadine elettriche (+11,7%) e gli assorbenti per neonati (+12,6%).

Il settore alimentare su cui il medio di più le strazature dei mercati, nel primo semestre, ha visto un'azione tendenziale per i 38 prodotti di cui sono stati rilevati i prezzi. Del resto i rincari sono concentrati in un gruppo di prodotti a ciclo di vita breve, in particolare nei prodotti di consumo di largo consumo, come la pasta (+12,6%), il dolo extra vergine di oliva (+24,2%), l'acqua minerale (+27%) e il vino comune (+21,1%), i succhi di frutta

RENZO STEFANELLI

(+12,2%) il parmigiano e il grana (+19%) e la carne di vitello (+16%). Da luglio tuttavia la spinta ad ulteriori aumenti appare esaurita su prodotti come la carne, il parmigiano e il vitello per i quali i livelli raggiunti tendono a stabilizzarsi. La svalutazione della lira è responsabile dei rincari sotto diversi profili: costo delle importazioni, riduzione dell'offerta interna nei settori dove c'è domanda estera, ma lo forte incidenza del costo del denaro.

**L'argine dei consumatori**

Un argine ai rincari è arrivato dalla lunga querrela dei consumatori che ha no selezionato e in qualche caso ridotto gli acquisti. Per il potere di acquisto il minimo ai venditori, quelli che hanno un mercato estero in particolare, che ne approfittano per il peso. Ciò vale anche per chi alimenta i consumi, il forte vincente delle

esportazioni in Germania in una situazione di bassa capacità produttiva. Ci si chiede in che rapporto stanno le limitazioni alla produzione volute da Bruxelles, dal lato del vino ed alcuni di prezzi. I produttori cercano i costi sui limiti di produzione, ma anziché dividerli su una maggior quantità di prodotto, la politica comunitaria si sta volgendo contro i consumatori.

L'effetto della svalutazione della lira era apparso nel '93 e '94 in gran parte temporaneo. La lira essendo sottovalutata poteva avere un ritorno a 1000 lire per marco. L'andamento dell'inflazione esplosiva solo nel '95 mostra che se il cambio della lira si fosse stabilizzato molti aumenti di prezzo potrebbero essere evitati. L'unico possibile è questo. Il forte attacco della lira a comunicare e a ridurre il livello di vita. Di più, un aumento dei prezzi interni contiene un duplice minaccioso anche per i produ-

tori: lo spazio ai venditori esteri e attiva una risposta selettiva dei consumatori.

Le industrie italiane più colpite dal rincaro dell'importazione di materie prime sono quelle della carta e della gomma naturale, il cotone e la lana, il legno, i pellami. Queste industrie hanno costi di produzione in rapida crescita che non stanno a un ritmo di oggi. Il loro costo di produzione è in forte aumento. Anche nel mercato interno le inflazioni sono venute conosciute. In tutti i settori, in particolare per le più forti, i consumatori si sono visti un prezzo più alto.

Il forte divario tra i paesi ha un prezzo di riferimento in un mercato globale, ad esempio un paese con un costo di produzione più basso che è in grado di vendere rapidamente ad un prezzo più basso. In un mercato globale, il prezzo di riferimento è quello del paese con il costo di produzione più basso. In un mercato globale, il prezzo di riferimento è quello del paese con il costo di produzione più basso.

zione. Se sai scegliere paghi meno. I limiti della reazione del consumatore sono evidenti, poiché l'informazione può essere devoluta ha comunque un costo ed il prodotto a minor costo può mancare del tutto dal mercato. Di qui l'impegno dell'organizzazione dei consumatori. Oltre all'informazione bisogna far trovare i prodotti se i pannolini ricaricano per via della cellulosa come reagire?

**I prezzi delle grandi marche**  
L'Italia è l'unico paese che ha visto le grandi marche arretrare sui prezzi di un 3% mentre in Germania, Francia e Inghilterra aumentano i prezzi dell'8 al 16%. I prodotti di marca sono quelli per i quali il consumatore è disposto a pagare un prezzo più alto. La pubblicità è un'interrottiva che si basa sull'informazione circa le caratteristiche del prodotto ma sull'immagine e può incidere anche del 40% sul prezzo. Ebbene il consumatore si ribella, lo ha acquistato per i dati simili ma non per la qualità. Una vittoria tutta.

**Dritto al consumatore**

Le forti marche ora tornano al consumatore in più stringenti accordi per controllare il mercato. Le parti a favore dei dettaglianti e i prezzi. Nel corso di summer organizzati da Coop con lo slogan Drillo al consumatore si lancia un'attività di campagna di informa-

zione. «Se sai scegliere paghi meno. I limiti della reazione del consumatore sono evidenti, poiché l'informazione può essere devoluta ha comunque un costo ed il prodotto a minor costo può mancare del tutto dal mercato. Di qui l'impegno dell'organizzazione dei consumatori. Oltre all'informazione bisogna far trovare i prodotti se i pannolini ricaricano per via della cellulosa come reagire?»

È in questo senso che si chiede l'entrata in campo dell'Antitrust, hanno molto discusso energia elettrica e telecomunicazioni. In settori dove la concorrenza è ridotta attraverso la spartizione del mercato e la eliminazione di concorrenti. Come spiegare altrimenti aumenti del 25% in pochi mesi? Non è facile perché le vie dell'inflazione sono spesso sotterranee. Spesso le aziende chiudono per un'inflazione di credito o per indebitamento. L'offerta diminuisce e nessuno se ne accorge. Finché un bel giorno trovi quel prodotto raddoppiato di prezzo.

## Spesi nel 1992 207.000 miliardi in pensioni

È la Lombardia la regione più «pensionata» d'Italia. A lei, con i suoi 3 milioni 131.535 pensionati tra invalidità, vecchiaia, superstiti, eccetera, va la palma del maggior numero di pensionati. Ma è il Lazio a battere tutti per entità di pensione. L'importo medio supera infatti i 13 milioni l'anno contro i 12 milioni 563 mila della stessa Lombardia. Al Molise, al contrario, spetta il primato di regione con il minor numero di pensionati, 146 mila 829, con in media 8 milioni 269 mila lire l'anno. In assoluto la cifra più bassa d'Italia, i dati complessivi, contenuti nel volume «Le Regioni in cifre del 1992», parlano di 20 milioni 755 mila pensionati (con una spesa di oltre 207 mila miliardi e cioè quasi 10 milioni annui a testa) erogati in Italia nel '92.